



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

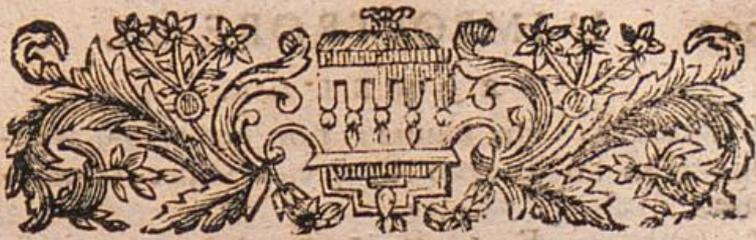
Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



L'
IMPOSTORE,
ò vero
IL TARTUFFO.
COMEDIA.

A T T O I.

S C E N A I.

LA SIGNORA PERENELLA, FI-
LIPPOTA sua Serva, ELMIRA,
MARIANNA, DORINA, DA-
MISO e CLEANTE.

P E R E N E L L A.

P Resto, presto, Filippota: seguimi, acciò
mi liberi da costoro.

E L M I R A.

Voi caminate tanto presto, ch' è impossi-
bile di potervi seguitare.

I 5

PE-

P E R N E L L A.

Lasciatemi, mia Nuora; non venite più avanti. Non ho bisogno di queste vostre cerimonie.

E L M I R A.

Sodisfaccio al mio debito: mà, Signora Suocera perche uscite tant' in fretta?

P E R N E L L A.

Esco, perche non posso nè veder, nè soffrir' la maniera del vostro vivere. Niuno si compiace d' obedirmi. Si, esco mal edificata di casa vostra, perche vi si fa sempre contro la mia volontà. Non vi si porta rispetto ad alcuno: ciascheduno vi parla con orgoglio; e, finalmente, mi par che sia giustamente la Corte del Rè Petteno.

D O R I N A.

Se...

P E R N E L L A.

Mia cara, voi siete una Serva un poco troppo chiacchiarona ed impertinente. Voi volete sempre metter la vostra linquetta per tutto.

D A M I S O.

Mà...

P E R N E L L A.

In poche parole, voi siete pazzo, caro Figlio; e ve lo dico io, che son' vostra Nonna: ed ho predetto cento volte al mio Figlio, ch' è vostro Padre, che voi sareste riuscito ciò che siete; e ch' eravate nato per tormentarlo.

M A R I A N N A.

Credo...

P E R.

P E R E N E L L A.

E voi; che siete sua Sorella, mi par che siate una di quell' acque chere che menano pantani, come dice 'l Proverbio. Voi siete un acqua cheta, che gamba sega. Sott' il vostro mantelletto da Ipo-crita menate una vita che non mi piace niente niente.

E L M I R A.

Signora Socera....

P E R E N E L L A.

Non vi dispiaccia, mia Nuora, se vi dico, che la vostra condotta è cattiva. Voi dovereste dar buon esempio agli altri. La loro defonta Madre, faceva meglio di voi 'l suo debito. Voi fate la prodigale; nè mi piace che voi andiate vestita da Principessa. Quando si tratta di piacer solamente al proprio marito, si lasciano da parte tutti gli sbellettamenti.

C L E A N T E.

Mà, Signora; finalmente....

P E R E N E L L A.

Quant' a voi, che siete suo Fratello, vi stimo assai; v'amo e vi reverisco; mà, s' io fossi nei piedi del mio figlio; ch' è 'l di lei Sposo, vi pregarei istantemente di non venir' più in casa mia. Vò predicare sempre certe massime di vivere, che non debbono esser praticate dalle persone oneste. Vi parlo francamente; nè vi nascondo ciò c' hò nel cuore.

D A M I S O.

Per certo, il vostro Signor Tartuffo è molto felice....

I 6

P E R.

P E R E N E L L A.

E' un huomo da bene, e degno d'esser ascoltato; nè posso soffrir', ch' un pazzo, come voi, lo gridi continuamente.

D A M I S O.

Come! debb'io soffrir, ch' un Baccettonaccio Critico usurpi'n casa un poter tirannico? Che noi non ci possiamo mai divertir a cosa veruna, se non è approvata dal suo brutto mostaccio da pugni?

D O R I N A.

Se si deve ascoltar e creder alle di lui massime, non si può far cos' alcuna, senza peccare; per che, com' un Critico Zelante, osserva, riprende e taccia tutto ciò che si fa, e dice.

P E R E N E L L A.

Tutto ciò che riprende, è ben ripreso. Egli pretende di mostrarv' il camino del Cielo: ed il mio Figlio vi dovrebbe stimolar tutti ad amarlo.

D A M I S O.

Signora Madre, non v' è nè Padre, nè alcuno, che mi possi sforzar ad amarlo. Se parlassi altrimenti, tradirei'l mio cuore. M' adiro ogni momento contro le sue maniere di trattare; e prevedo, ch' una volta bisognerà ch' io li dia di qual che cosa sul suo brutto grugno.

D O R I N A.

Il veder, ch' uno Sconosciuto si piglia tant' autorità in casa, che da scandalo. Un povero baronaccio, che quando venne da noi non aveva nè meno un buon paio di ciabatte in piedi, è tant' ardito, che, senza pensar a ciò ch' era s' oppuone ad ogni cosa e fa il Padrone: caspitina!

P E R E N E L L A.

S' il tutto vi si governasse secondo'li di lui ordini pii, sarebb' ancor molto meglio per essa.

D o

D O R I N A.

Nella vostra fantasia passa per Santo; mà non è altro ch' un vero Ipocrito.

P E R E N E L L A.

Ah, linguetta!

D O R I N A.

Non mi fidarei né di lui né del suo Lorenzo, senza buona cautione.

P E R E N E L L A.

Ignora le qualità del suo Servo; mà, stà malleadrice per il Padrone. Voi l' odiate, per che dice la verità. Egli s' adira solamente contr' il Peccato; e l' interesse del Cielo è 'l solo che lo sforza a parlare.

D O R I N A.

Si; mà, per qual causa, da qual che tempo in qua, non può soffrir ch' alcuno entri 'n casa? Una visita honesta, offende fors' il Cielo? Per qual causa dunque se n' adira, e ci rompe continuamente la testa? Volete voi, ch' io vi dica in poche parole il mio pensiero? Credo, per mia fede, ch' egli stia geloso della nostra Padrona.

P E R E N E L L A.

Tacete, e pensate meglio a ciò che dite. Non è egli solo, quello che biasima le visite. Quel gran rumor di genti e carrozze, che continuamente stanno avanti la porta; ed il mormorio di tanti Servi, che vanno e vengono, danno soggetto di parlar a tutt' il Vicinato. Voglio creder che non vi si faccia alcun male; non bisogna però dar soggetto di parlare, non essendo ben fatto.

C L E A N T E.

Ah! Signora, volete voi impedire ch' il mondo non chiacchieri? Sarebbe una cosa molto fastidiosa, s' a causa delle male lingue, si dovesse serrar

la porta agli amici: e, se si facesse, creder voi che terrebbero la bocca chiusa? La maledicenza non hà alcun riparo. Non ci curiamo dunque de' maledici. Sforziamoci di viver, innocentemente; e lasciamo la libertà di chiacchiarar alli Chiacchiatori.

D O R I N A.

Sono forse Dafne nostra Vicina ed il suo Sposetto, quelli che parlano di noi? Quelli, la condotta de' quali è ridicola, sono quasi sempre li primi a parlar mal degl' altri. Osservano esattamente tutte le nostre inclinazioni, per servirsene a parlare allegramente col terzo e col quarto; aggiogendovi ancora l' esplicatione, acciò si creda ciò che vogliono darci malitosamente ad intendere. Pensano di cuoprir le loro attioni, parlando male di quelle del prossimo. Credeno vanamente, di poter dar titolo d' innocenza alli loro intrichi, quand' hanno qualche similitudine con ciò che fanno gl' altri; ovvero, cercano con astutia di far partecipi gl' altri di quel biasimo, di cui vedeno caricate le loro famiglie.

P E R E N E L L A.

Tutti questi discorsi non servono a nulla. Si sà, ch' Oronta mena una vita esemplare. Ella non si cura d' altra cosa, che del Cielo; ed hò inteso da varie persone, ch' ella condanna il modo con cui qui si vive.

D O R I N A.

Quest' è un esempio meraviglioso. Sò, ch' ell' è una buona Donna, e che vive austeramente: è però verò, che l' età le hà messo questo zelo ardente nell' anima sua. Si sà, ch' ell' è savia pre-
sen-

sentimente; e, che quand' eta giovinetta, faceva ancor ella il suo possibile per esser cortegiata. Adefso, che vedo, che li di lei occhi non hanno alcun vigore, vuol rinonciar al mondo, che le dice addio. Buono! Signora: ella vuol nasconder sott' il velo pomposo della modestia le sue bellezze invecchiate. Sì, sì, Signora; così fanno ordinariamente le Pettegole di questi tempi. Digeriscono tanto mal volentieri l' affronto, che le fanno gl' innamorati, quando tutri d'accordo le abbandonano, che si risolvono, essend' inquiete, a far le Bacchettone. La loro severità non la perdona a chi che sia. Consurano a destra ed a sinistra: a dritto ed a rovescio; basimando la vita di tutti; non mica per carità; mà per un invidia, che non può soffrir, ch' un' altra goda di quei piaceri, de' quali l' età declinante l' hà privata.

P E R E N E L L A.

Mia Nuora, questi sono li discorsi che vi piacciono. In casa vostra bisogna tacere; per che questa Signorina tien sempre la lingua in molle. Mà, finalmente, pretendo ancor io di parlare. Vi dico, ch' il mio Figlio ha fatto molto saviamente, pigliando in casa sua una persona tanto devota. Il Cielo l' hà inviato da voi, per che n' havevate di bisogno, per addrizzarvi nel camino celeste. Voi lo doveate ascoltar per vostro bene. Egli non riprende cost' alcuna che non sia degna di correzione. Le visite, balli, e conversatione sono inventioni Diaboliche. Non vi s' intende parole devote; mà bensì favole, e canzonette otiose. Sovente vi si parla mal del prossimo. Finalmente, vi dirò come disse li giorni passati un buon Dottore,

tore,

tore, cioè, che queste vostre confuse conversazioni sono simili alla Torre di Babilonia; perchè esse ciaschedun' vi chiachiera a suo piacere, tagliando li panni addosso al compagno: e per dir la causa di questo suo discorso.... Voi ridete eh? Signorino mio? Andate a cercar de' pazzi che vi diino materia da ghignare: e se... addio, Nuova: non voglio più parlare. Sappiate, che non tornerò più da voi.

Da uno schiaffo a Filippota.

Seguitami tu, senza star a sbavigliar tanto. Corri presto, poltronaccia! Ah! t' insegnarò ben io a vivere.

SCENA II.

CLEANTE e DORINA.

CLEANTE.

Non voglio andarvi; perchè temo, che ricominci a gridare. Che povera Donna...

DORINA.

Ah! è peccato, che non v'intenda parlare. Ellavi direbbe bene, che non merita un tal titolo.

CLEANTE.

Cospetto! come si scalda contro di noi, e piglia la parte del suo caro Tartuffo!

DORINA.

Oh, quest' è un nulla in paragon del Figlio. Se l'haveste veduto, direste, ch'è ancor peggio. L'havevamo messo sul piede d'huomo savio e coraggioso, per servizio del Principe: mà, da quel tempo c'ha cominciato a praticar Tartuffo, è diven-

doventato stupido. Lo chiama Fratello; e l'ama più della Moglie, figli e madre. Li confida tutti li suoi secreti; e lo chiama Director prudente delle sue attioni. L' accarezza com' un' Innamorata. Li dà a tavola il primo luogo; e con gran gusto lo vede mangiar per sei. Li dà li migliori bocconi: e, se per fortuna, tutto, li dice, il Ciel vi guardi. Finalmente, n' è doventato pazzo. Egli è il suo Broe; e l'ammira e lo cita ad ogni momento. Le di lui minime attioni li paiono miracoli; e tutte le sue parole sono tanti Oracoli. Egli, che conosce, ch' il Padròn è un Idiota si serve dell' occasione, e ne gode abbagliandoli la vista con cento e mille smorfie. Frà tanto, colla sua destrezza empie la borsa; ed ardisce di glossar sopra le attioni di tutti quelli che son' in casa. Quel pazzarello stesso, che lo serve, hà la sfacciataggine di volerci riprendere. Ci vien a sermoneggiar con occhi da Spiritato, ed a gettar a terra li nostri nastri, sbelletti e moschette: e li giorni passati fù tanto impertinente, che stracciò un fazzoletto, a causa ch' era vicino ad una Santità; e disse che noi mescolavamo gl' ornamenti del Diavolo colle cose sante.

S C E N A III.

ELMIRA, MARIANNA, DAMISO,
CLEANTE e DORINA.

ELMIRA.

VOi siete ben felice, non essendo venute con noi ad intender il discorso che c' hà tenuto
alla

210 L' IMPOSTORE, &c.

alla porta. Mà, hò visto il mio Marito; ed essendo ch' egli non m'ha visto me, voglio andar là sù ad aspettarlo.

C L E A N T E.

Ed io l'aspettarò quì, per darli solamente il buon giorno alla scappata.

D A M I S O.

Diteli qual che cosa dell' Imeno di mia Sorella. Temo, che Tartuffo s'opponga alla di lui effettuazione. Credo, ch' egli ritardi mio Padre, per qual che suo fine, che voi forse non ignorate. S' un' istesso ardor infiamma la mia Sorella e Valerio, la Sorella di questo nostro Amico, come voi sapete, m'è cara; e s' accadesse....

D O R I N A.

Eccolo.

S C E N A I V.

ORGONE, CLEANTE e DORINA.

O R G O N E.

AH! Signor Fratello, buon di.

C L E A N T E.

Uscivo: hò dunque gusto di vedervi ritornato. La campagna, come credo, non è ancor molto fiorita?

O R G O N E.

Dorina: Signor Cognato, vi ptego d' aspettar un tantino: permettetemi, ch' io domandi se v'è qualche cosa di nuovo in casa mia. Dorina, v'è niente di
nuo

nuovo? Vanno bene le cose? Come stanno in casa? Si sono portati tutti bene in questi duoi giorni ch' io sono stato fuori?

D O R I N A.

Madama hebbe hier l' altro la febre fin' alla sera, accompagnata da grandi dolori di testa.

O R G O N E.

E Tartuffo.

D O R I N A.

Tartuffo? stà benissimo. E' grosso e grasso; hà la carnagion fresca e le labra vermiglie.

O R G O N E.

Poverino!

D O R I N A.

La sera era talmente disgustata, che non potette mangiar nè meno un boccone.

O R G O N E.

E Tartuffo?

D O R I N A.

Mangiò, solo, due Pernici, con un mezzo cosciotto di Castrato.

O R G O N E.

Poveretto!

D O R I N A.

Ella non potette dormir nè la notte, nè 'l giorno. Certi dolori l' impedivano il sonno; talmente, che bisognò vegghiar sempre appresso d' essa.

O R G O N E.

E Tartuffo?

D O R I N A.

Dopo cenare n' ando a dormir garbatamente, e bene fin' al giorno seguente.

OR-

Poverino! O R G O N E.

D O R I N A.

Finalmente, convinta dalle nostre ragioni, si lasciò cavar sangue, il che la sollevò subito.

O R G O N E.

E Tartuffo?

D O R I N A.

Essendosi levato coraggiosamente, e fortificata l'anima sua contr' ogni male; per riparar la perdita del sangue, che Madama aveva fatto cavar dalla vena, bevette a colatione quattro buone tirate di vino gagliardo.

Poveretto! O R G O N E.

D O R I N A.

Finalmente, ambedue si portano bene: e vado a far saper a Madama il gran gusto che voi havete, ch' ella sia guarita.

SCENA V.

ORGONE e CLEANTE.

C L E A N T E.

Ella si ride di voi alla vostra barba, Signor Cognato: e senz' haver disegno di metterv' in colera, vi dirò francamente, che n' ha cagione. E' egli possibile, ch' un huomo v' invaghisca tanto, che vi scordiate di tutto, per amor suo? Che, dopo d' haver dato soccorso alla di lui miseria, siate ridotto...

OR.

ORGONE.

Fate punto, signor Cognato; voi non conoscete quello del qual voi parlate.

CLEANTE.

Non lo conosco, già che voi volete così; mà, per saper qual egli è...

ORGONE.

Se lo conosceste, ne restareste invaghito più di me. E' un huomo... che... ah... un huomo... un huomo finalmente. Quello, che intende le di lui lettioni, gusta una pace profonda, e sprezza il mondo. Il di lui discorso m' hà totalmente mutato. M' hà fatto disprezzar il tutto, e toglier l'affettione dalle cose terrene. Vedrei morir fratelli, moglie, figli, e madre, senza curarmene punto.

CLEANTE.

Questi sono belli sentimenti humani, Signor Cognato!

ORGONE.

Ah! se voi sapeste, come lo rincontrai, vi sareste mosso a compàsion' ed amore verso d' esso. Se n' andava ogni giorno posatamente alla Chiesa, nella qual si metteva sempre in ginocchioni all' incontro di me. Attirava gli sguardi di tutti, mentre devotamente orava. Sospirava e baciava humilmente la terra: e quando me n' andavo, correva presto a darmi l'acqua benedetta. Essendo dopoi stato ragguagliato dal suo Servitorello, che l'imitava in tutto e per tutto, del suo stato necessitoso, e di ciò ch' era, li donavo qualche cosa di quando in quando; mà egli modestamente me ne voleva render sempre una parte; dicendomi,
che

che

che la metà bastava; ed aggiungendo, che non meritava ch' io havessi pietà di lui; e quando rifiutavo di ripigliar l' altra metà, avanti li miei occhi la distribuiva frà gl' altri poveri. Finalmente, il Cielo me lo fece titirar in casa mia; e da quel tempo in poi, hò visto abondarvi la prosperità. Egli riprende tutti, nè la perdona nè meno alla mia propria Consorte, del di cui honor e gelosissimo. Egli m' auvertisce di quelli che le fanno l' occhietto, e di tutto ciò che passa in casa. Il suo zelo è sì grande, che stima, che le bagattelle siino peccati. Si scandalizza d' un nulla. Li giorni passati s' accusò d' haver presa un pulce, mentre orava, e d' haverla ammazzata con troppa collera.

CLEANTE.

Cospetto! Signor Cognato, credo che voi siate impazzito. Vi burlate forse di me, raccontandomi queste cose? Che cosa pretendete voi, che queste bagattelle....

ORGONE.

Signor Cognato mio, queste sono parole d' uno Sviato, come voi siete; e come v' hò predicato cento volte, v' attirete qual che cattivo affar sulle baccia.

CLEANTE.

Quest' è il discorso ordinario de' vostri uguali. Tutti vogliono, che si sii cieco com' essi. Quelli c' hanno buoni occhi, sono condannati da essi, come Sviati. Quelli che non' adorano i vani gesti, smorfie e mine altrui, non hanno nè fede, nè rispetto per le cose sacre. Via, via; tutti li vostri discorsi non mi fanno mica paura. Sò come par-

Io, ed il cielo vede il mio cuore. Non sono schiavo delle vostre smorfie. Si come vi sono de' falsi devoti; e si come non si vede ch' ove l'honor li conduce, li veri bravi saranno quelli, che fanno gran rumor e poca lana. Li buoni e veri devoti, che debbono esser seguitati, non sono quelli che fanno tante smorfie. Come! non farete voi distintione fra l' Ipocrisia e vera devotione? Le volete voi confonder assieme? Volete voi far l'istesso honore alla maschera, che fate al viso? Uguagliar l'artificio, alla sincerità; e confonder l'apparenza colla verità? Volete voi stimar tanto la fantasma, quanto la persona; la moneta cattiva, quanto la buona? Ah! la maggior parte degl' huomini è molto stravagante. Giàmai tengono la bilancia uguale. La ragione hà limiti troppo stretti per essi. Passano in ogni cosa li dovuti confini. Sovente, col loro soverchio, rompeno il coperchio. Questo basti per hora, Signor Cognato.

O R G O N E.

Senza dubbio, voi siete un gran Dottore. Tutta la scienza del mondo è ristretta in voi. Voi solo siete savio e dotto. Voi siete un Oracolo, ed un Catone, ed il resto degl' huomini è una massa di sciocchiezza.

C L E A N T E.

Io non sono, nè Dottore, nè savio, nè Dotto; mà sò ben discernere, colla mia poca scienza il falso, dal vero: ed essendo che non vedo nel mondo alcun genere d'Eroi, che si debba più stimar, d'un perfetto Devoto; e che non v'è cosa più nobile d'un vero, santo e zelante fervore; così
ancora

ancora non vedo cos' alcuna che sia più odiosa d'un zelo mascherato, con cui certi Ciarlatani e Bacchettoni pubblici ingannano gl' huomini a lor piacere; abusandosi impunemente di ciò che li mortali hanno di più sacro e santo. Costoro, havend' un' anima interessata, cercano di comprarsi credito e dignità, colla devotione, di cui fanno mestieri e mercanzia. Vanno mercando l' aura popolare con falsi abbassamenti di testa d'occhi, e con sospiri affettati. Correno, con ardor non commune e sotto pretesti però santi, cercar di quà e di là la loro fortuna. Predicano la ritirata nel bel mezzo della Corte; mà, sapendo accordar assieme il loro zelo e li loro vizii, sono vendicativi, cicali e pieni d' artificii. Quando vogliono rovinar qualcheduno, cuopreno insolentemente il lor fiero risentimento, col dir, ch' il Cielo vuol così. La loro colera si deve tanto più temere, quanto che si servono delle armi, che si riveriscono. Finalmente, la loro passione c' assassina con un ferro sacro. Di questi tali, se ne vedeno assai; mà de' veri, pochi; e questi si conoscono facilmente. Il nostro Secolo ce ne fa veder alcuni, che ci ponno servir d' un buon esemplare. Riguardate Aristone, Periandro, Oronte, Alcidamo, Polidoro e Clitandro, alli quali niuno contrasta un tal titolo: eglino non vantano le loro virtù: non si vede mica in essi alcun fasto insopportabile: la loro devotione è humana, e trattabile: non censurano le nostre attioni; parendoli cosa tropp' orgogliosa, quando si vuol correggere: e, lasciando la fierezza delle parole agl' altri, correggono le altrui attioni, colle loro.

ro. Non credeno alle apparenze; mà ben si giudicano bene di tutti. Non seguono le cabbale od intrichi; mà cercano di viver bene. Non si scatenano contro li Peccatori; mà contr' il peccato. Non vogliono far li Zelanti degl' interessi del Cielo; mà ne lasciano a lui stesso la cura. Così si deve essere. Questi sono li veri devoti. Questi sono li veri esemplari che dobbiamo seguitare; e non il vostr' huomo, ch' a dir la verità, non è un buon modello. Vedo bene, che voi vantate realmente il di lui zelo; mà io credo che voi vi lasciate ingannare ed abbagliare da un falso lume di pietà.

ORGONE.

Havete finito.

CLEANTE.

Si.

ORGONE.

Son vostro Servitore.

Vuol partire.

CLEANTE.

Signor Cognato, ascoltate ancor' una parola. Lasciamo questo discorso. Voi sapete c' avete data la vostra parola a Valerio, di Pigliarlo per vostro Genero.

ORGONE.

Si.

CLEANTE.

Voi havevate risolto di terminar l' affare.

ORGONE.

E' vero.

CLEANTE.

Per qual causa dunque ne differite la festa?

Tom. III.

K

OR-

O R G O N E.

Nol sò.

C L E A N T E.

Havete forse qualch' altro pensiero in testa?

O R G O N E.

Forse.

C L E A N T E.

Volete voi mancar di parola?

O R G O N E.

Non dico questo.

C L E A N T E.

Non sò qual ostacolo vi possa ritardar dal sodisfar
alla promessa data.

O R G O N E.

Secondo.

C L E A N T E.

V'è di bisogno forse di far tante ceremonie, per
dir una parola? Valerio m' hà mandato espres-
samente quà per quest' affare.

O R G O N E.

Il Ciel ne sia lodato.

C L E A N T E.

Mà, cosa li debbo rispondere?

O R G O N E.

Ciò che vi piacerà.

C L E A N T E.

E' però necessario di saperli vostri disegni. Qua-
li sono?

O R G O N E.

Di far ciò ch' il Cielo vorrà.

C L E A N T E.

Mà, parliamo da buono. Havete data la parola
a Valerio; la volete voi mantenere, ò non?

O R

ORGONE.

Addio.

CLEANTE.

Temo qual che disgratia per il suo amore. Voglio andar ad auvertirlo di ciò che si passa.

El Fine dell' Atto I.

* * * * *

ATTO II.

SCENA I.

ORGONE e MARIANNA.

ORGONE.

Marianna.

MARIANNA.

Signor Padre.

ORGONE.

Venite quà. Hò da parlarv' in secreto.

MARIANNA.

Cosa cerca V. S?

ORGONE,

riguarda in un Cabinetto.

Riguardo, se v' è qualcheduno che ci possi ascoltare; per che quest' è un luogo, dal qual si può intender secretamente e sorprendere le persone.

Buono. Siamo sicuri, Marianna, hò conosciuto

K 2